Scala - 1813

L'isola di Calipso

— Guglielmi

703

L'ISOLA DI CALIPSO

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DEL SIG. LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

Per la seconda Opera di Carnovale dell' anno 1813.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

ATTORI.

Calipso, Dea e Signora dell' Isola, ed amante di
La Signora Lorenza Corrèa.

Ulisse, padre di Telemaco, ch' egli non conosce, e non è conosciuto da lui
Il Sig. Antonio Brizzi, primo cantante di S. M. il Re di Baviera.

Telemaco, che naufrago approda all' Isola in compagnia di
La Signora Carolina Bassi.

Mentore, sotto le sembianze del quale si nasconde la Dea Pallade, protettrice di Telemaco
Il Sig. Domenico Patriossi.

Euchari, amante riamata di Telemaco, la prima tra le Ninfe di Calipso
La Signora Lucia Sorentino Migliorucci.

Alcimo, piloto d'Ulisse
Il Sig. Pietro Vasoli.

Coro di { Giovani abitatori dell' Isola / Ninfe / Marinari d'Ulisse } che compongono la Corte di Calipso.

Altre Ninfe e Garzoni, che danzando rappresentano, cioè
Venere
Marte
La Gloria
Le tre Grazie
I Genj della guerra
Diversi Amorini

Altre Ninfe di Calipso } che non parlano.
Altri Marinari d'Ulisse } nè danzano.

L' azione si finge nella suddetta Isola.

Nelle sere che fosse indisposta la Signora Corrèa, canterà la Signora Chiara Asti.

Supplimenti alle altre prime parti.

Sig. Eugenio Boccanera -- alla Signora Bassi.
Sig. Gio. Carlo Beretta -- al Sig. Brizzi.

La Musica è del Sig. Maestro
Pietro Carlo Guglielmi

Le Scene tanto dell' Opera, quanto dei Balli sono tutte nuove, quelle cioè dell'Opera disegnate e dipinte dal *Sig. Paolo Landriani*, e quelle dei Balli dal *Sig. Pasquale Canna*.

I versi virgolati si ommettono nella recita per maggior brevità.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Storioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da Donna
Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Ambrogio Castani.

Berrettonaro
Sig. Giousè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Spiaggia di mare, diversi scoglj, fra' quali uno praticabile, che dalla spiaggia medesima sporge nel mare: dall' altro canto bastimento d'Ulisse presso la riva, già preparato alla partenza.

Alcimo, piloto d'Ulisse, e Coro di Marinari: indi Ulisse con seguito: finalmente Calipso, preceduta da Euchari e dal Coro delle altre Ninfe.

Alc. Le vie del mar sicure
Promette il ciel sereno:
Nelle caverne oscure
Eolo raddoppj il freno
Ai fieri venti indomiti,
Che a naufragar ci spinsero
Fra questi scoglj un dì.
Torni alla patria Ulisse,
Dell' Asia il vincitore:
Nell' ozio, e nell' amore
Assai finor languì.

Ul. Perdonate al ciglio il pianto,

Al mio labbro i mesti accenti,
Che son gli ultimi lamenti
D' un amor, che spira in me. (*prima solo, poi con Alc., e col Coro.*)
Di sue vetuste imprese
Non cura Ulisse il vanto
Or che più forte apprese
A trionfar di se.
Andiam.... (*ad Alc., ed agli altri, che s'incamminano.*)

Euch., e Coro. Fermate... (*Ul. si volge in dietro, e rimane sospeso, così tutti gli altri.*)

Cal. Ohimè! (*alzando un grido si abbandona in braccio alle Ninfe.*)

Alc., e Coro. Che pensi?

Ul. Precedetemi. (*alcuni de' marinari ascendono il bastimento.*)

Cal. Nè parti ancor? (*ad Ul. con isdegno.*)

Euch., e Coro. T'arresta. (*al medesimo.*)

Ul. (Oh dio che pena è questa!
Il cor vacilla, e il piè.) (*rimanendo incerto.*)

Cal. Ah! se giungesti a spegnere (*ad Ul.*
Di tanto amor la face,
Esser non puoi capace
Di tenera pietà.

Coro. Che mai risolverà?

Ul. Placati. (*a Cal.*

Cal. Invano. . . .

Alc., e Coro. Ulisse. . .
Ti affretta.

Ul. Oh stelle! (*titubante.*
Euch., e Coro. Aspetta (*ad Ul.*
Cal. Che fai? mi lascia, e va.
(*ad Ul. con impeto.*
Tutti.
(Sdegno, Amor, Vendetta, Orgoglio...
Quanti affetti in un istante!
(*ciascun da se.*
Ah! chi sa, se in me l' Am
Se l' Eròe trionferà)
Ul. Adorata mia speme. . .
Cal. E questi accenti (*interrompendolo con impeto.*)
Puoi proferir, mentre mi lasci in preda
Al più fiero dolor?
Ul. Sai, che son padre,
Marito, Re.
Cal. So, che da te lontana
Pace mai non avrò.
Ul. Così potessi! . . .
Cal. E chi tel vieta? (*come sopra.*
Ul. Oh dio! la sposa, il figlio,
La patria, il mio dover, d'Itaca i Numi,
La Grecia . . .
Cal. Ebben; sospendi almen per poco
La tua partenza.
Ul. Il differir che giova?
Cal. Più, che non credi.
Ul. Al duro passo è forza
Trovarsi pur: ne accrescerà gli affanni
La concessa dimora.
Cal. Deh! se ti resta ancora (*con tenerezza.*

Qualche pietà per me, soffri che a questo
Barbaro estremo addio l'alma io prepari:
Poi torna, io nol contrasto, ai patrii Lari.

Ul. (Giusto ciel! non resisto.)

Cal. A chi ti prega (*come sopra.*
Volgi uno sguardo.

Ul. (Inutili rimorsi,
Che volete da me? questi frappoco
Nodi tenaci, ond'è il mio core avvinto,
Troncar saprò: per or tacete.) Hai vinto.
(*a Calipso.*

Cal. La tua bell' alma... (*si ascolta rumor di vento. Alc. e tutti i marinari ascendono il bastimento.*)

Euch. Udite, (*interrompendola.*
Come sibila il vento!

Cal. Oh qual sovrasta
Improvvisa procella! (*incomincia ad oscurarsi il cielo, e l'onde ad agitarsi.*

Ul. Il ciel di spesse
Rapide nubi avvolto è già. (*cresce il temporale.*)

Cal. Di spume
Orrido il mar biancheggia. (*si distacca improvvisamente dalla spiaggia il bastimento d'Ulisse.*)

Ul. Ohimè! rapito
Dalla forza dell' onde
Abbandona le sponde -- il mio naviglio.
(*si vede in distanza un altro picciolo bastimento, già in parte disarmato, su cui sono Tel. e Ment.*)

Cal. Altro colà ne osserva

Vicino a naufragar.

Ul. Numi clementi,
Soccorretelo voi. (*accompagnando cogli occhi il suo bastimento, che sempre più si allontana, e finalmente si perde di vista.*)

Cal. L'antenne, e i remi
Ha già perduti, e a noi s'accosta.
(*accennando, ed osservando sempre il picciolo bastimento.*)

Ul. Al guardo
Il mio si tolse.

Cal. Oh come adesso, oh come (*ad Ul. partendo con lui e col seguito.*)
Palpiterei per te, quantunque ingrato!

Euch. Tra i scogli, ahi sventurato!
Si ruppe già. (*Euch. nel partire osserva, e compiange quel bastimento straniero che urta negli scogli. Cresce sempre più la burrasca, e dura per qualche tempo.*

SCENA II.

Calma.

Telemaco e Mentore, che compariscono sullo scoglio.

Tel. Dal procelloso flutto
Chi mai, chi ci salvò?

Ment. Pallade veglia
Su i giorni tuoi. (*discendendo*

Tel. Possente Diva...(*alzando gli occhi al cielo.*

Ment. (Ignora,
Che quella io son.)
Tel. Sottrarmi all' onde, ai venti
Piacque alla tua pietà: l'opra compisci;
Rendimi al padre mio, che me bambino
Abbandonò, ch'io non conobbi ancora:
E se questo non puoi, lascia, ch'io mora.
L'orme sue, deh! tu m' addita
Per pietà del mio dolor;
È funesta a me la vita,
Se non trovo il genitor!
Sì, lo bramo; sì, lo spero:
Premio avrà la mia costanza:
È pur dolce la speranza
Fra le pene a questo cor!
(risalendo sullo scoglio ed osservando con sommo rammarico gli avanzi galleggianti del bastimento perduto.)

SCENA III.

Calipso, Ulisse, ed Euchari di ritorno col seguito. Telemaco, e Mentore, che discendono di bel nuovo.

Euch. Al naufragio sottratti
(accennandoli a Cal. e ad Ul.
Scendon que' due.
Cal. Greci alle vesti.
Ul. Occulto *(a Cal., ad Euch., ed agli altri.*
Sia dunque ad essi il nome mio.
Cal. (L' infido *(ad Euch.*
Ha d' amarmi rossor.)

Ul. (Che mai direbbe *(da se.*
Di me la Grecia?)
Euch. (E tu lo soffri? *(a Cal.*
Cal. (Impone *(ad Euch.*
Amor così.)
Euch. (Tiranno Amor!) *(a Cal. Intanto Ul. si avvicina allo scoglio per meglio osservare que' due stranieri.)*
Cal. (Ma forse
Brevi più, che non pensi, *(ad Euch.*
Termini Amor prescrisse *(a misura, che Tel., e Ment. si avanzano, Ul. quasi vergognandosi si va ritirando.)*
Alla sua tirannia.)
Men. (Che veggio! Ulisse!)
(da se riconoscendolo.
Erranti, e naufraghi *(a Cal. avanzandosi in aria supplichevole.)*
Di lido in lido . . .
Tel. Avanzi miseri *(egualmente.*
Del mare infido . . .
Procella insolita
Noi spinse qua.
a 2
Speriamo asilo
Da te, che sei
La più distinta
Dai sommi Dei
Fra le terrene
Divinità.

Tel. Alma Diva, io perdono (*a Cal.*
Le ingiurie ai venti; e sono
Grato pur anche al mio destino istesso,
Se per lui m'è concesso
Di presentarmi a te.

Cal. (Forse opportuno (*piano ad Euch.*
Giunse ai disegni miei.) Tranquilla sede
(*ai due stranieri.*
Avrete qui. (D'amor fomento è spesso
(*di nuovo ad Euch., che lancia dei furtivi sguardi a Tel., come Tel. a lei.*)
La gelosia

Ul. (Costui nel sen mi desta
(*da se osservando Tel.*
Palpiti ignoti.)

Euch. (Oh Dio! quella, ch'io sento,
(*guardando modestamente, e furtivamente Tel., come sopra.*)
Per lui pietà, più che pietà mi sembra:
Che fosse Amor?)

Tel. (Qual vaga
(*vagheggiando Euch. come sopra.*
Modesta fronte!)

Ul. Il nome tuo? (*a Tel.*

Ment. Filinto,
(*prevenendo la risposta di Tel.*
Altra d'Idomenèo prole infelice.

Tel. (Perchè mentir?) (*piano a Ment.*

Ment. (L'esige (*piano e Tel.*
Il caso tuo.)

Cal. »Misero Prence! il voto,
»Che incauto proferì, la sposa, un figlio,
»Un regno a lui costò.

Ment. »Del padre appunto (*accennando Tel.*
»In traccia ei va. Mentore io son, compagno
»Di sue vicende.
Tel. »E a te qual mai di Grecia
(*ad Ul. con trasporto e vivacità.*
»Città fu madre?
Ment. »A noi qui giunti appena (*a Tel. volendolo correggere della soverchia curiosità.*)
»Non lice . . .
Ul. »Io patria, e nome (*interrompendo Ment., e rispondendo con alterigia a Tel.*)
»Non son uso a svelar.
Tel. »(Quello straniero
(*a Ment. accenna Ul.*
»Alletta i sensi miei, quantunque altero.)
Ment. »(Eloquente natura!) (*da se.*
Cal. Tronchiam gl' indugj. A voi già stanchi è d' uopo
Di ristoro, e quiete. Ospite, Amica
Io ti sarò.
(*a Tel., e con qualche tenerezza.*
Ul. (Quanta pietà?) (*manifestandone gelosia, come la dimostra Euch. agli atti.*)
Ment. (Qual arte!)
Cal. Ai seguaci di Marte
Giova l' ozio talor. Su queste sponde
Degno di te l' avrai, nè forse un giorno
Senza qualche sospir, deposto il brando
Dalla man vincitrice,

Rammenterai quest' isola felice.

(partendo con Ul., ed Euch., e con una parte del corteggio.)

SCENA IV.

Mentore, e Telemaco in disparte, che si va trattenendo con le Ninfe ivi restate, le quali graziosamente gli accennano l'amenità del luogo.

Ment. »Più, che gli altrui, sono i paterni esempj
»Utili ai figli, oppur funesti. Ulisse
»Vede i suoi falli, e n' ha rossor; ma forza
»Non ha, che basti a dissiparli Ei d'altro
»Reo non è, che d' inerzia: incerto pende
»Fra il vizio, e la virtù: l' età matura
»Nol permette agli Eroi. Tempo, e ragione;
»Dispetto, e noja, del piacer seguaci,
»Trionferan del suo delirio. Intanto
»Con provvido consiglio
»Si celi al figlio il padre, al padre il figlio.

(le Ninfe intanto si ritirano, e Tel. s' incammina lentamente, e guardando all' intorno verso Ment.)

SCENA V.

Mentore, e Telemaco, che si avanza: indi Ulisse di ritorno.

Ment. Telemaco, che fai?
Tel. Le rare ammiro

Del felice soggiorno
Vaghezze ignote.

Ment. L' ignorarle è spesso
Felicità. Qui ci sospinse il nembo
Ministro all' odio di Ciprigna; e guai,
Se questo suol, che di mollezza è sede,
Innebria i sensi tuoi! sarebbe stato
Dono del ciel perir nell' onde.

Tel. Ah! padre...
(Che tal posso chiamarti,) e fia delitto
Vagheggiar di Natura
Gli alti portenti?

Ment. Entra per gli occhi, e scende
All' inesperta Gioventù nel seno
Sparso il piacer d' incognito veleno.

Ul. Amici, a voi ritorno
Impaziente di saper qual sia
D' Ulisse il fato, e che di lui si dica
Per le greche città; se viva il figlio,
Se la consorte....

Tel. Il figlio vive, e l' ama:
(*con trasporto.*
Ovunque il cerca, e le vicende affronta
Della terra, e del mar.

Ul. Misero! (*con tenerezza.*

Ment. Esposta
De' Proci alla baldanza
L' infelice Penelope...

Ul. Da lei (*interrompendolo con fierezza:*
Che pretendono i Proci?

Tel. Che uno sposo
Fra lor si scelga.

Ul. (Oh mia vergogna!)

Ment. Ulisse
Fingono estinto.
Tel. A fronte
D' ogni minaccia ella però non cede.
Ul. (Oh mal premiata fede!) (*sospirando.*
E Telemaco intanto? . . .
Tel. Or d'ira freme, or si discioglie in pianto.
Ment. Non ha per lui la sposa
Timor del suo periglio:
Di sponda in sponda il figlio
Per lui vagando va.
Tel. Ritorni al figlio il padre,
Lo sposo alla consorte:
Si stanchi alfin la sorte
Di tanta crudeltà.
Ul. Più, che la sorte, Ulisse (*con forza.*
È forse a' suoi tiranno:
In lui poter non hanno
Rimorso, Amor, pietà.
Tel. Che dici mai? (*con ardire prendendo la difesa del padre.*
Ment. T' accheta:
(*con impero a Tel.*
Ei nol conosce, e l'ama.
(*ad Ul. accennando Tel.*
Tel. Parla di lui la Fama.
(*ad Ul. con minor veemenza.*
Ul. (Tutto finor non sa.
(*da se mortificato.*
Ment. (Quasi tradì se stesso.)
(*alludendo a Tel.*
Ul. (Oh ciel!)

Tel. (Sospira, e tace.)
(*osservando Ul.*

Ul.Ment. (Da mille
Tel. ignote cure oppresso

Tel.Ment. Pace il suo
Ul. mio cuor non ha.)

Ment. Stranier, tu fremi? (*ad Ul.*
Ul. (Oimè!
Tel. Gemi?
Ul. Nè so perchè.
(*ricomponendosi alquanto.*
Tel. Hai tu figli?
Ment. Hai sposa?
Ul. Oh Dio!
(*non potendosi contenere.*
Tel.Ment. Gli ami tu?
Ul. Vel dica il mio....
Il mio barbaro dolor.
(*con molta forza.*
Tel. Ah! per te mi sento anch'io
Palpitar d'affanno il cor.
Ul. Ah! chi è mai, se non son io,
Empio sposo, e genitor?
Ment. Ah! non regni in te l'obblìo,
Che sei sposo, e genitor.
(*partono.*

SCENA VI.

Si vede a comparir di bel nuovo il primo bastimento, e fermarsi nel medesimo luogo, d' ond' era stato rapito dalla violenza del vento.

Discende Alcimo con parte de' Marinari.

Alc. Grazie agli Dei, l'onda fu vinta, e invano
(a suoi compagni.
Tutti si armaro a nostro danno i venti.
Deh! voglia il Ciel, che il conservato legno
Di felice ritorno al suol natìo
Sia presagio ad Ulisse; ond' egli tronchi
Finalmente una volta
Gl'indugj vili. Alla ragione Amore
Sulla grand' alma il contrastato impero
Fra pochi istanti cederà; lo spero.
»Anche all' Eroe talora
»Sorpreso il cor vacilla:
»Meglio conosce allora
»Il suo vigor qual è.
»Alfin tra le vicende
»La sua virtù sfavilla;
»Ed ei più saggio apprende
»A dubitar di se.
(parte, e seco lui tutti.

SCENA VII.

Stanza terrena in marmo, destinata ai bagni, e adorna di varj gruppi d'Amorini, e di Grazie. Di prospetto si vede scolpita la notturna fuga d' Elena, condotta per mano da Paride: Cupido con la face accesa li precede: Imene sulle soglie del tradito ospizio con una mano è in atto di gettar via la sua face già spenta, coll'altra si copre il volto.

Calipso, ed Euchari

Cal. Questa mia debolezza
Perdonarmi non so. » Vedesti, come
» Ei m'accordò breve dimora, e quanti
» A me costò preghi, sospiri, e pianti!
» Or cela il nome suo: recarsi ad onta
» Osa quell' alma rea
» L'amarmi! ed io qui regno? ed io son Dea?
» Mia la vergogna esser dovrebbe.
(con molta forza.
Euch. » È vero:
» Hai ragion di lagnarti:
» Ma sai, che i più sublimi Amor confonde
» Coi più bassi natali; e non distingue
» Valor, bellezza, età.
Cal. » Tutto io concedo:
»Ma questo è troppo. Ah! se cangior d'affetto
Io potessi a mia voglia, oggi la sorte
Nel giovane Filinto
Offrirebbe al mio cor vendetta, e pace.

Euch.(Ohimè ! .)
(non potendo nella sorpresa nascondere il suo rammarico.)
Cal. (Sospira, impallidisce, e tace ?
(osservandola attentamente.
Euchari..e d'onde avvien?.ma giunge Ulisse.
Euch.(Oh speranza tiranna!)
(mortificata.
Cal. Parti.
*Euch.*Ubbidisco. Il tuo dolor mi affanna.
(a Calipso partendo confusa.

SCENA VIII.

Calipso, ed Ulisse

Ul. Ah! Calipso, ah! perdona... i miei rimorsi
Non mi danno di tregua un sol momento.
Cal. Che dir vorresti ?
Ul. Io sento
Più, che giammai, le imperiose voci
D'onor, di patria, e di natura. I Numi,
Che serbaro il mio legno, i Numi stessi
Impongono, ch' io parta.
Cal. Ebbero, io credo,
(affettando una certa indifferenza, e volendo destare in Ulisse la gelosia.)
Gl'istessi Dei pietà di me, balzando
Filinto a questi lidi : ei le mie cure
Forse calmar potrà.
Ul. Filinto ?
(con sorpresa, sdegno, e rammarico e rimanendo attonito.)

Cal. (Almeno
Soffra l'ingrato, e seco
Porti così la tormentosa idea
D'un felice rival.)
Ul. Filinto?...ammiro (*scuotendosi.*
L' indifferenza tua.
Cal. Da te l'appresi,
Da te, crudel, che in queste soglie, in queste,
Ove nacquero i nostri
Vicendevoli affetti, hai cor di darmi
L'addio funesto. In quei scolpiti marmi
Di tue promesse i testimonj osserva;
E arrossirai.
Ul. Colà scolpito io veggo
Paride fuggitivo:
Elena il segue, e li precede Amore.
Sulla tradita intanto
Porta ospital, spenta la face, Imene
Si copre il volto. Oh ciechi affetti! oh storia,
Che tante alla memoria
Stragi richiama!...strascinato Ettorre
Intorno ai patrii muri, estinto Achille,
Priamo ucciso fra suoi, Troja in faville.
Cal. Come! una vil terrena sposa infida
Tu confronti a Calipso? e qual ospizio
Tradisci tu?... sarà Filinto, io spero,
Men rigido di te.
Ul. Che il sia: quel nome (*con molto impeto.*
Ripeti a voglia tua: dimmi, che l'ami;
Sfogati pur quanto ti piace: aggiungi
A quel, che già, mentre ti lascio, io sento,
Questo di gelosia strano tormento.

So, che a cangiar d'affetto
È facile il tuo cor.

Cal. So, che per me nel petto
Mai non serbasti amor.

Ul. Ti cedo al mio rivale.

Cal. Ai venti io t' abbandono.

a 2. Faran la mia vendetta
Gli Dei, se giusti sono.

Ul. Rimanti pur.

Cal. Ti affretta.

Ul. Io lascio un' incostante.

Cal. Io perdo un traditor.

a 2.

Orrida ognor mi fia
L' idea del tuo sembiante:
Orrido il primo istante,
Ch' io sospirai per te.

(Senza obbliar l'ingrato/a
Io non avrò mai calma:
Ma dell' obblío quest' alma
Capace ancor non è.)

Ul. E tradir così mi puoi?

Cal. E lasciar mi puoi così?

a 2.

Ul. Puoi tradirmi....

Cal. Puoi lasciarmi...

Nè spezzar ti senti il core,
Mentre rendi a tanto amore
Così barbara mercè? (*partono.*

SCENA IX.

Telemaco, e Mentore.

Tel. Mentore, la ragione io non comprendo
Che ad usurpar mi sforzi
Nome, e patria non mia.
Men. Che questo giova,
Saper ti basti.
Tel. »Altro non cerco, e grazie
»Rendo agli Dei, che di sì lieto asilo
»Ci fur cortesi.
Men. »Anzi la Dea di Gnido,
»L' onde sconvolte per vendetta, e i venti
»Ci trasse qui. Sull'irritata piaga
»Già di Calipso nell'incerto seno
»Altra ne geme a noi fatal. Da lei
»Guardati, e dalle Ninfe.
Tel. »Euchari tutte
»Vince in beltà, come in virtù.
Men. »Già forse
»Ardì, nè il sai, per Euchari: ma pensa,
»Che la beltà sotto modesto ciglio
»È il periglio maggior d' ogni periglio.
(si ritira.

SCENA X.

Telemaco, indi Euchari, seguita da altre Ninfe, e Garzoni con diversi drappi, e frutta da presentarsi a lui per ordine di Calipso, poi Mentore di ritorno.

Tel. »Troppo austero è costui: quasi mi stanca
»Il suo rigor.
Euch. Calipso
A te m' invia. Quelle purpuree lane
Da noi tessute, e queste
Mature frutta, che dai curvi rami
Testè divelsi io stessa, accetta in dono,
E ti sian care quanto (*con affetto.*
Di presentarle a te superba io sono.
Tel. (Qual soave parlar!) Leggiadra Ninfa,
O Dea, che tal sembri all' aspetto, invano
Corrispondente al cor grata risposta
Speri dal labbro mio: muto lo rende
(*con dolcezza.*
La tua presenza.
Euch. (Ohime!..)... Compagne.. altrove...
(Ah mi confondo...) i doni alle sue stanze
Recate. (*le Ninfe, e gli altri partono.*
Tel. Ah! non resisto.. Euchari .. è forza
(*con sommo trasporto.*
Spiegarsi al fin: tu m' ami, io t'amo, e pace
Più non avrei lungi da te.
Euch. Filinto... (*agitata, e guardando intorno, se alcuno mai sopraggiunga.*)

Taci... tremar mi fai...

Tel. La patria terra
Non curo.

Euch. Ah! per pietà...

Tel. Mentore invano... *(con forza.*

Euch. Ei giunge. *(sempre più agitata.*

Tel. Ebben? *ad Euch.*

Men. Qual mai trasporto insano? *(a Tel.*
È questa dunque, ingrato,
La mercè, che tu rendi a' miei sudori?

Tel. Ingrato?.. e in che ti offendo?

Men. I tuoi natali,
La madre, il genitor, la patria, i Numi
Vilipendi così?

Tel. Se una bell'alma
In un bel volto espressa è amar delitto,
In faccia al mondo intero
Reo mi dichiaro, e reo sarò. Non odo
Ragion, forza non temo. Il padre istesso
Non potrebbe involarmi al mio tesoro:
Più, che te non rispetto, Euchari adoro.
(parte.

SCENA XI.

Mentore, ed Euchari.

Men. Incauto!.. Euchari, udisti? »Hai ben ragione
»D' insuperbir: la tua beltà distrusse
Le mie lunghe fatiche; e un solo istante
»All' impresa bastò?

Euch. Nè so me stessa
Tanto apprezzar; nè credo,
Che al merto sempre, alle lusinghe, ai vezzi
Sia schiavo Amor. » Ma tu, perdona, a torto
» Di me ti lagni, e lui riprendi. Anch' essa
» I suoi confini ha la virtù; ne scema
» L'eccesso i pregj: Ad ogni età diverse
Leggi prescrisse, o almen temprò Natura:
E vecchio senno in verde età non dura.

In quel gentil sembiante
La fresca età sorride:
Con Marte Amor divide
L' impero di quel cor.
Per or l'amica cetra
Sia tregua al suo valor:
Poi lo sollevi all' etra
L' eroica tromba ancor.
Qui pur verdeggiano
I sacri allori;
Ma si confondono
Ai mirti, ai fiori;
E il pregio accrescono
Di lor beltà.
Dolce memoria
Di lieti amori
Un dì quest' Isola
Per lui sarà. (*mentr' è per partire, s'incontra in Calipso.*)

SCENA XII.

Ulisse da una parte, Calipso dall' altra, e detti, indi il Coro de' Garzoni.

Ul. (In qual nuovo contrasto,
Dei clementi, è quest' alma!)
Cal. Io non comprendo
Le smanie di Filinto. (*ad Euch. in maniera, che anche Ul. e Ment. l'ascoltano.*)
Ul. Altro non sanno (*a Cal. in aria di rimprovero.*)
I labbri tuoi, che replicar quel nome.
Euch. (Qual fierezza in quei sguardi!)
(*osservando Calipso.*
Cal. Il tuo frappoco (*ad Ulisse.*
Ripeterò, ma per disprezzo, e giuoco.
Ul. (Perfida!)
Cal. Ebben, che mi rispondi? (*ad Euch.*
Euch. Ignoro (*confusa e mortificata.*
Qual molesto pensiero in lui s'annidi.
Cal. Tu lo vedesti.
(*sempre in aria di sospetto.*
Euch. Il vidi.
Cal. Teco parlò: che disse mai?
Euch. Confusi
Accenti proferì.
Cal. Nè men confusa
Mi sembri tu.
Ul. »(Crudel!)

Cal. » Forse a te nota (*volgendosi a Ment.*
È la cagion de' suoi trasporti.
Ment. » Ingrata
» Mi fai richiesta: il labbro mio non osa
» Recarti affanno.
Cal. » Il tuo silenzio accresce
» I miei sospetti.)
Euch. » (Ove m'ascondo?)
Ul. Eh cessa,
Barbara Dea, cessa una volta: assai
Già si conosce . . .
Cal. E che pretendi? Io sola,
Io regno qui. Degli ospiti la sorte
È in mio poter: guai, se una Ninfa ardisse
Di confrontarsi a me! non calmerebbe
Le gelose ire mie lo stesso Giove:
Leggi a dettar va, se ti piace, altrove.
È questo, Ulisse, il trono
Ov' io m' assido altera:
L' ebbi dal cielo in dono,
E lo protegge il ciel.
(» L' orgoglio loquace
» Su i labbri mi freme:
Ma priva di pace,
Ma priva di speme,
Quest' alma nel seno
Tremando mi va.)
Coro La mensa vi attende; (*a Cal. e ad Ul.*
Il Coro si avanza:
Il canto, e la danza
Fian grati al tuo cor.
(*la metà del Coro a Cal., e la metà ad Ulisse.*)

Cal. (D'amica speranza
Un raggio risplende
Fra tante vicende
Di sdegno, e d'Amor.)
(*Cal., Ul., e Coro per una parte: Euch. per l'altra.*)

SCENA XIII.

Mentore solo.

Si abbandoni Telemaco per poco
In balìa di se stesso. Opporsi ai primi
Impeti del suo cor sarebbe incauta
Malagevole impresa. A tempo è d'uopo
La forza usar. Salubre acciar, che punga
Quando l'ora del colpo è ancor lontana,
Inasprisce la piaga, e non la sana.
(*parte.*

SCENA XIV.

Grottesco, e delizioso Edifizio, fatto a conchiglie. Veduta di mare in somma distanza. Sontuosa mensa imbandita sotto gli archi dell' edifizio medesimo.

Calipso, Ulisse, e Telemaco siedono a mensa, cui assistono alcune Ninfe, e Garzoni leggiadramente vestiti. Durante il convito,

comparisce sulla Scena un Giovane in sembianza di Marte: al di lui fianco è la Gloria: i Genj della Guerra lo circondano. Comparisce dall'altra parte una Ninfa in sembianza di Venere col corteggio delle Grazie, e degli Amorini.

Venere incomincia ad accarezzar Marte, che appoco appoco cede alle lusinghe della Dea, e ne segue una tenera danza.

Coro di Ninfe, e Garzoni contemporaneo alla danza: poi Calipso, Ulisse, e Telemaco, che si avanza: indi Mentore: finalmente Euchari colla cetra.

CORO.

Felice quel Nocchier,
Che mette il piede
In questa del piacer
Beata sede!
Le danze qui s'intrecciano
Al suon de' sacri carmi:
Qui l'elmo al Dio dell'armi
Scioglie la Dea d'Amor.
Felice quel Nocchier ec.
Fra noi non è la Gloria
De' dritti suoi superba.
Sta colle Grazie, e serba
L'antico suo splendor.
Vago, e lascivo zeffiro
Fiori agitando, e foglie,
Vario qua, e là raccoglie
Più che mortale, odor.

Quindi alle Ninfe, e a' Giovani,
Che scherzano fra lor,
E seno, e chiome imbalsama
Dell'usurpato umor.
Felice quel Nocchier ec.
(cessa la danza. Cal., Ul., e Tel. sorgono dalla mensa. Ment. in disparte esamina gli andamenti di tutti gli altri.)

Tel. (D' affanno il cor mi palpita:
Euchari, oh Dio!, non miro.)
Ul. (La gelosia mi lacera;
Nè col rival mi adiro.)
Cal. Qual mai, stranier, qual t' agita *(a Tel.*
Incognito martiro?
Ment. (Qual uom sorpreso, attonito
Ad arte io qua m' aggiro.)
Tel. (Invan sospiro . . .)
(cercando cogli occhi Euch.
Ul. (Io fremo.)
(osservando Cal., che si prende tanta cura della tristezza di Tel.)
Cal. Non mi rispondi? *(a Tel.*
Tel. (Io gemo.)
Cal. (Forse per me s' affanna.)
Ul. (Barbara Dea, tiranna!)
Tel. (Ninfa crudel, tiranna!)
Ment. (Ha torvo Ulisse il ciglio:
Euchari al figlio -- è cara:
Calipso incerta pende:
Nè alcun di lor comprende
Che sia felicità.)

Cal. Ul. Tel.

D'Amor fra le vicende
Tremando il cor mi va.)

Cal. Euchari manca: Ella sa pur che grata
M'è la sua cetra. Euchari a me. »Stranieri
(*ad una Ninfa, che parte per eseguire: indi si volge ad Ul., e a Tel.*)
»Che vuol dir quel silenzio?
»È sdegno, è noja, è amor di patria?

Tel. »Eccede, (*a Cal.*
»Quando è meno eloquente,
»La gioja, o il duolo in uman petto.

Ul. »Ignoto, (*alla medesima con forza.*
»Se interroghi te stessa,
»Se i tuoi rimorsi ascolti,
»Esserti il mio non può spietato affanno.

Cal. »(Qual piacer?)

Tel. »(Qual inganno!)

Cal. »Euchari giunge.

Tel. »(In quella fronte io leggo
(*verso Euch. trasportato dal contento di vederla.*)
»Il mio destino.)

Ment. (Ah! senza guida esposto
(*avvicinandosi a lui.*
Non si lasci Telemaco al cimento.)

Cal. Filinto... (*maravigliandosi, e volendo scuoterlo dall'estasi, in cui lo vede.*)

Tel. Eccomi, o Dea!

Ul. (Questo è tormento!) (*Euch. incomincia a suonar la cetra.*)

a 4

(Della cetra al grato suono
(*ciascun da se, e manifestando nei moti un'insolita ilarità.*)
Il destin cangiò d'aspetto:
Degli Dei la cetra è dono;
M'abbandono -- al suo favor.)

SCENA XV.

Alcimo, Coro di Marinari, e detti.

Alc., e Coro L'onda è tranquilla, (*ad Ul.*
Propizio il vento:
Se in te scintilla....
Ul. Cessate.. ohimè.
Cal. Ment. (Quel cor vacilla (*osservando Ul. smanioso.*)
Nel gran cimento.)
Tel. Euch. (Languir mi sento (*fra loro.*
D'Amor per te-)
Coro di Ninfe, e Garz.
(Vada quel barbaro
(*a Cal. attorniandola.*
Dove gli piace.)
Ment. (Se non sai spegnere (*a Tel.*
D'Amor la face...)
Alc. (Se di risolvere (*ad Ul.*
Non sei capace...)
Cal. Oh Dio! lasciatemi...
Tel. Lasciami, o Mentore...

Ul. Alcimo, ah!, lasciami . . . .
a 3 Per poco in pace.
a 3 Che istante orribile!
Che crudeltà!

Tutti.

Come il vento per erti dirupi
Tronchi, e sassi urta, svelle, e confonde:
Come il mar dagli abissi più cupi
Sorge altero, e minaccia le sponde:
Come stral, che coll' ali omicide
D' alto piomba, e le nubi divide:
Così freme l' indocile affetto
In quel petto -- che schermo non ha.

Fine dell' Atto primo.

ATAMANTE

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

Composto

DAL SIG. FRANCESCO CLERICO.

ARGOMENTO.

Atamante Re di Tebe in Beozia ebbe Frisso ed Elle da Nefele sua prima moglie, ma disgustato di lei per essere gelosa e soggetta a' trasporti di fantasia, s'invaghì d'Ino figlia di Cadmo, e passò con essa a seconde nozze, divenendo padre d'altri due figli Learco e Melicerta.

Ino ansiosa di procurare il trono alla sua prole, e riflettendo alla maggioranza di Frisso, seppe coll' artifizio ricorrere a un supposto Oracolo, che intimava al Re d'immolare Frisso ed Elle sull' ara di Bacco.

Atamante ingannato e atterrito dalla sentenza funesta, prova i contrasti della tenerezza paterna, ma la forza della religione lo fa piegare all' ubbidienza divina.

Giunone nemica acerrima d'Ino e d'Atamante, fautori di Bacco da lei odiato, s' interessa per Nefele, le salva i figli, suscita gl' inferi Dei contro d'Ino e d'Atamante, e li eccita a furibondi eccessi.

Lo scampo di Frisso e d'Elle involati dall'ara, e trasportati sull'onde dal celebre Montone d'oro inviato da Giunone in loro soccorso; il delitto involontario d'Atamante nell'uccidere il proprio figlio Learco credendolo una fiera, e la disperazione d'Ino che balza in mare con Melicerta per sottrarsi al furore del marito, sono i punti che servono di base all'azione, e allo sviluppo della catastrofe con cui termina il Ballo.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore, e Compositore de' Balli
Sig. Francesco Clerico

Prime Ballerine Serie
Sigg. Antonia Millier -- Maria Casentini -- Angiola Sala

Primi Ballerini Seri
Monsieur Chouchous -- Sig. Antonio Chiarini

Primi Ballerini per le parti
Sig. Luigi Costa -- Sig. Niccola Molinari

Ballerino per fare parti
Sig. Carlo Bianciardi

Secondi Ballerini

Sigg. Domenico Giura	--	Sigg. Antonia Torrelli
Gio. Batt. Massari	--	Margarita Bianchi
Luigi Astolfi	--	Marianna Rossi
Eligio Cuneo	--	Giuditta Soldati

Ballerini di Supplimento

Sigg. Giovanni Cipriani	--	alli Primi Ballerini
Francesca Fozzi	--	alle Prime Ballerine

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva	Barbara Albuzio
Carlo Casati	Teresa Ravarini Coggi
Gaspare Arosio	Francesca Trabattoni
Carlo Parravicino	Maddalena Bianciardi
Giacomo Gavotti	Antonia Fusi
Gaetano Zanoli	Angiola Nelva
Stefano Prestinari	Anna Mangini
Francesco Bonanomi	Eufrosina Costamagna
Carlo Mangini	Giuseppa Monti
Angiolo Velasco	Gaetana Savio
Giuseppe Cattaneo	Rosa Bertolio
Francesco Tadiglieri	Maria Ponzoni
Fermo Conti	Teresa Bedotti
Luigi Corticelli	Antonia Barbini Casati
Francesco Citerio	Marianna Costa
Carlo Castellino	Giuliana Candiani

PERSONAGGI.

Atamante Re di Tebe.
Nefele sua prima moglie.
Frisso } figli d'Atamante e di Nefele.
Elle }
Ino seconda moglie d'Atamante
Learco } figli d'Atamante e d'Ino.
Melicerta }
Messifo gran Sacerdote di Bacco.
Teandro gran Sacerdote di Giunone.
Giunone.
Iride.
Ninfe di Giunone.
Furie infernali.
Cavalieri Tebani.
Dame Tebane.
Soldati.
Popolo.

La Scena è a Tebe.

ATTO PRIMO.

Selva sacra a Bacco col suo Simulacro attorniato d'ombrose piante, ove sono appese le offerte religiose e i sacri arredi. Ara davanti con foco acceso.

Adunanza del popolo per celebrare la solennità di Bacco con sacrifizj e festeggiamento di danze, che lo prega d'esser propizio ai suoi voti.

Presenza del Re colle sue mogli e figli, assistenti alla ceremonia.

Intelligenza secreta d'Ino con Messipo; predilezione d'Atamante in distinguere Ino, e gelosia di Nefele in vedersi negletta. Oracolo spaventoso pronunziato da Messipo, che condanna i figli di Nefele ad essere immolati sull'ara di Bacco. Venuta di Teandro, che annunzia l'arrivo di Giunone, eccitando l'Assemblèa a renderle omaggio; indifferenza d'Ino e d'Atamante alle di lui voci, e loro disprezzo verso la Dea; passaggio di Giunone sul suo carro alato mostrandosi adirata contro i Tebani; temporale da lei suscitato, che scompiglia la festa e scioglie l'Assemblèa in tumultuoso sconcerto.

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale.

Oppressione d'Atamante per l'Oracolo funesto che condanna a morte i figli del suo primo letto.

Tentativi di Nefele presso il Re per impedire l'orrendo sacrifizio di Frisso e d'Elle; tenerezza d'Atamante verso i medesimi e sua perplessità a decidere della loro sorte; istanze di Messipo acciò si adempisca il volere del Nume; impulsi d'Ino eccitando il Re alla rassegnazione, e spavento di Nefele per il pericolo de' suoi figli; riflessi d'Atamante prendendo tempo a risolvere sul loro destino, e ritirata ne' suoi penetrali per ricomporre l'agitata sua mente; partenza di Nefele con Frisso ed Elle, fuggendo l'aspetto dei loro nemici.

Maneggi d'Ino con Messipo, ambi d'accordo per far eseguire l'empia sentenza. Ritorno del Re con intelligenza di vietare il barbaro sacrifizio; comandi del Sacerdote, intimandogli l'ubbidienza dovuta agli Dei; facondia d'Ino fomentando il marito a secondare i cenni dell'Oracolo; debolezza d'Atamante cedendo ai replicati impulsi, e piegando al giogo della religione coll'accondescendere suo malgrado alla perdita de' suoi figli; ardore di Me-

sipo per ottenere il consenso reale, e d'impadronirsi delle vittime; contento d'Ino, tristezza d'Atamante e loro separazione.

ATTO TERZO.

Tempio di Giunone illuminato.

Affluenza dei Nobili e del Popolo al Tempio di Giunone per placare lo sdegno da lei mostrato contro i Tebani nella selva di Bacco; fiducia di Teandro conducendo Nefele coi figli a' piedi del simulacro della Dea, come unico asilo alla loro salvezza.

Inni devoti degli astanti implorando il soccorso divino a favore di Frisso e d'Elle; danze sacre interrotte dall'arrivo di Messipo colle guardie reali, recando l'ordine d'Atamante, che impone a Frisso e ad Elle di seguire il Sacerdote di Bacco.

Opposizione di Teandro, reclamando i diritti del Tempio, e del sacro Altare, rifugio inviolabile ai supplicanti; desolazione di Nefele implorando pietà, e violenza di Messipo a strapparle i figli, trasferendoli seco a forza armata. Fuoco improvviso che serpeggia e circonda il simulacro di Giunone; spavento del Popolo che fugge innorridito, mentre Teandro si presta al soccorso di Nefele, e si ritira con lei.

ATTO QUARTO.

Antro sacro ai Numi infernali.

Inspirazione di Teandro a condurre Nefele nell' antro sacro ai Numi inferni. Apparizione di Giunone con Iride al fianco e colle sue Ninfe in un cerchio di luce, ove risplende l'Arco celeste, e il Montone d' oro da lei serbato a grandi imprese. Stordimento di Nefele restando abbagliata dal divino splendore. Promessa di Giunone di salvarle i figli, e d' involarli sopra l' aureo Montone ch' ella manderà al momento opportuno. Omaggi di Nefele ringraziando la Dea, e sua partenza con Teandro.

Comando di Giunone alle Furie d'Averno di render furente Atamante, di far perire l'empia Ino, e d' impiegare il fuoco e le rovine a danno loro; giuramento delle Furie di esser pronte a compiacerla, e sparizione di Giunone che si dilegua nell' antro.

ATTO QUINTO.

Vasto monumento sacro ai misteri di Bacco.

Concorso di Popolo e di Nobili per essere spettatori del sacrifizio. Venuta della Corte e di Messipo con Frisso ed Elle inghirlandati di fiori; turbamento d'Atamante, e fremito della natura ricevendo da loro l'ultimo addio.

Politica del Sacerdote presentando al Popolo Learco e Melicerta da sostituirsi alla successione del trono; finzione d'Ino in compiangere le vittime, e i preparativi di Messipo per immolarle; rivoluzione improvvisa con tuoni e lampi, e arrivo delle Furie ultrici che atterriscono gli astanti. Prontezza di Teandro e di Nefele a toglier dall' ara Frisso ed Elle. Spavento di Messipo. Effetti di furore nel seno d'Atamante, e suo delirio, inseguendo Learco ch' egli uccide credendolo una fiera. Oragano terribile eccitato dagli spiriti d'Averno. Caduta del monumento, dietro a cui si vede il mare tempestoso con Frisso ed Elle, scorrendo i flutti sul Montone d' oro, avendo al fianco Iride e le Nereidi in conchiglie d'argento.

Desolazione d'Ino che fuggendo gl'impeti del marito, balza nell' onde colla figlia Melicerta. Languore d'Atamante che cade al suolo tramortito, e sbigottimento universale con cui termina il Ballo.

ATTO II.

SCENA I.

Stanza terrena, come nell'Atto I.

Alcimo, e Coro di Marinari da una parte; Euchari, e Coro di Ninfe, e Garzoni dall' altra.

Alc., e Coro Noi chiama il periglio,
Noi l'util fatica,
Noi chiama la Gloria
Dell' ozio nemica.
Euch., e Coro Già vita traeste
Vagante, e mendica:
Qui terra vi accolse
Degli ospiti amica.
Alc., e Coro Chi nacque alla gloria
Non vive al piacer.
Euch., e Coro Non muore alla gloria
Chi vive al piacer.

Alc. Se Ulisse....
Euch. Ah! taci, il nominarlo...
Alc. È colpa,
Lo so: l'impose ei stesso: ecco una prova,
Che anche in grembo al piacer non è felice.
Euch. E chi gliel vieta?
Alc. I suoi rimorsi.
Euch. Ingrato
Senza rimorsi esser potrà?
Alc. Filinto
Opportuno qui giunse, onde i rimorsi
Calmar d'Ulisse, e della Dea l' affanno.
Euch. (Pur troppo!) (*cangiandosi d'aspetto.*
Alc. Euchari.... (*esaminandola.*
Euch. (Ohimè!) (*sospirando ed abbassando la fronte.*)
Alc. No, non m' inganno:
Ami Filinto, e temi. I tuoi sospiri,
L' improvviso rossor, gli accesi rai,
Che non osi levar, parlano assai.
(*parte col seguito.*
Le Ninfe, e i Garzoni si ritirano.)

SCENA II.

Telemaco, e detta.

Tel. Mia speme... (*con trasporto.*
Euch. Ah! per pietà...
(*manifestando timore.*
Tel. Siam soli. (*guardandosi intorno.*
Euch. Ogni aura
Tremar mi fa.

Tel. Tu m' ami pur?
Euch. No 'l sai?
Più, che me stessa.
Tel. E vuoi, che a freno io tenga
Gl'irrequieti affetti, allor che posso
Dirti con libertà, che l'idol mio
Sempre sarai?
Euch. Giunge Calipso: addio. (*dopo aver osservato, e partendo in somma fretta.*)

SCENA III.

Telemaco, indi Calipso.

Tel. Misera Dea! non trova
Forze in se stessa a cancellar bastanti
L' immagine al suo cor cara, e funesta
Di lui, che l' onde a valicar s' appresta.
Cangiar d' affetto ella vorrebbe, e spera
Per me poterlo. Ah! si prevenga il colpo:
Sappia...(che dir potrà?) sappia, che ad altra
Fiamma io m'accesi, e che.... ma no; sarebbe
Euchari esposta all'ire sue: fia meglio
Evitarla per or. (*in atto di partire.*
Cal. Filinto . . e dove
Sollecito così?
Tel. Mentore io cerco. (*esitando, e turbato.*
Cal. Se prestar fede io deggio agli occhi miei,
Tu tranquillo non sei.
Tel. (Pur troppo! . . il tempo
Sarebbe questo . . .)
Cal. (Ei si confonde spesso (*osservandolo.*
In faccia mia.) Nè mi rispondi?

Tel. (Ai labbri
Manca l' usato ardir.)
Cal. (D' Euchari forse
A torto io sospettai.... mi guarda.)
Tel. (Ha fisse
Le luci in me.)
Cal. (Scordar potessi Ulisse!...
Ma chi poi m' assicura?..)
Tel. Oh ciel!
Cal. Sospiri?
Tel. E ne ho ragion... (Dato così mi fosse
Dirle di più senza irritarla!)
Cal. Il pianto
Lascia, e i gemiti a me.
Tel. Fra i sventurati
Astro peggior del mio
Non v' è chi soffra.
Cal. Ah! taci.... ah! vi son io.
Se mai d' un' alma ingrata
Schiavo ti rese Amore,
L' affanno del mio cuore
Conoscerai qual è.
Tel. Tutto vedrai l' orrore
Della mia sorte ingrata,
Se amante fosti, e amata
Senza sperar mercè.
Cal. Ove il tuo Ben lasciasti?
Perchè spiegar le vele?
Tel. Oh Dio!.. saper ti basti,
Ch' io son, ch' ella è fedele.
Cal. A lei ritorna.
Tel. E dove?
Lungi non è il mio Ben.

Cal. Che sento!..ah! dimmi almen...
(*turbata.*
È Ninfa? è Dea?...
Tel. Deh! altrove...
(*in atto di partire.*
Cal. Rispondi... (*trattenendolo.*
Tel. Addio... (*come sopra.*
Cal. T' arresta....
Parla....
Tel. (Che pena è questa!)
Cal. Sperar non può riposo
Freddo su i labbri un cor.
Tel. Quel, che spiegar non oso,
Tel dica il mio rossor.

a 2

(Cessate, insani affetti....
(*con somma agitazione, e ciascun da se.*)
Pace all' afflitta salma....
Ah! d'agitar quest' alma
Stanchi non siete ancor.)
(*partono per bande opposte.*

SCENA IV.

Parte esteriore del Tempio di Venere con porta praticabile alle radici di un' amena collinetta, da cui discende un limpido ruscello. Al suddetto Tempio fanno ala diverse piante sacre alla medesima Dea, simetricamente disposte. Varie corone di fiori, offerte dei Devoti, pendono dai rami delle stesse piante. Sedili sparsi qua, e là.

Mentore solo.

Fra pochi istanti Ulisse
Qui giungerà: placar co' voti ei spera
La fallace d'Amor madre severa;
Indi partir. Stolto! ei non sa, che in preda
Ai più rapidi venti
Abbandona costei gli altrui lamenti.
Ecco le Ninfe, ecco i Garzoni... oh in quali
Seduttrici sembianze all' esecrando
Tempio muovono il piè! qualunque sia
Di Calipso il disegno,
Trovi Ulisse opportuno in me sostegno.
(si ritira in atto di esplorare.

SCENA V.

Coro di Ninfe, e di Garzoni.

Quel rio, che alla collina
Il fianco bagna,
Quell'onda cristallina,
Che poi fra l'erbe, e i fior
Per la campagna
Scherzando va,
Se in lei Ninfa, o Pastor
La fronte lava,
I sensi ad essi aggrava
D'un placido sopor.
Chi dunque al duolo, e all'onte
Veglia in balìa d'Amor,
Di quel pietoso umor
Bagni la fronte.
(entrano nel Tempio.

SCENA VI.

Ulisse solo

Che fiero stato è il mio! nè quinci il piede
Ritorcer so, nè qui fermarmi. » I primi
»Doveri inviolabili di padre
»Di consorte, e di Re confondo a quelli
»D'ospite grato, e d'amator fedele.
Pronto a spiegar le vele
M'incammino alle sponde, e poi m'arresto;
E le catene mie bacio, e detesto.

Aï sventurati è tregua
Sovente il sonno ; a me non già: chiamato
Morfèo non m'ode, o la vegliante in guardia
Di questo cor turba d'affanni ei teme.
Quel sacro umor mi bagni
Le stanche tempia, e dell'obblìo, che imploro
Mi sia cortese : indi la Dea si plachi ,
L'alma Dea , che a Citèra ,
A Gnido, a Cipro, anzi alla terra impera.
(s'invia verso la collina.

SCENA VII

Mentore solo.

Ch'io queste ancor mentite
Spoglie mortali ad ogni sguardo asconda,
Ecco l'istante: il solo Ulisse ascolti
La voce mia, » di lusinghieri sogni
Dissipatrice « e vegga me » non quale
Appajo qui, ma quale io son , ma » somma
Figlia di Giove , ardimentosa , in atto
Di richiamar dall'ozio i gran Guerrieri ,
Di brandir l'asta, e di atterrar gl'Imperi.

SCENA VIII.

Ulisse di ritorno , indi Telemaco, ed Euchari.

Ul. Grazie, o Madre comun,» che a noi dispensi
D'acque , di frutta , e d'erbe
I salubri tesori » in me la forza
Del sacro umor già si diffonde , e sembra,
Che tregua impetri alle mie stanche membra.

Lento sapor, ch'è dono
Di sacre amiche stille,
Già dalle mie pupille
Scende soave al cor.
(siede, e s'addormenta.

Tel. Al tempio, Euchari, al tempio.
(senza avvedersi d'Ulisse.

Euch. »Ah! se Calipso *(le Ninfe intanto escono dal Tempio, e si nascondono fra le piante. Comparisce anch'esso Mentore in atto di esplorare; poi si ritira.)*
»Giungesse mai, perduta io son.

Tel. La cura
»Essa ti diè d'essermi guida, e i sparsi
»Mostrarmi a parte a parte
»Rari portenti di natura, e d'arte.

Euch. »È ver: ma teco, e in faccia a lei, mi sembra,
»Che ogni sguardo, ogni accento: anche il silenzio
»Rea mi palesi.

Tel. »E di qual fallo? Ah! cara,
(con somma tenerezza.
»Amami e non temer. Venere attende
» I nostri voti; andiam: se amarci è colpa,
»L'Oracolo il dirà.

Euch. »Presago il core
»Mi dice, oh dio!...

Tel. »Non ascoltar, che amore.
(entrano nel tempio.

SCENA IX

Ulisse, che dorme: Pallade non veduta, e Coro di Ninfe, e Garzoni.

Coro Beato l'ospite,
Che qui s'arresta!
Dell'alma Venere
La selva è questa:
Di gioja insolita
Ci brilla il cor.

Pall.(a) Tu vedi Pallade
Sdegnosa, e mesta:
Questa è la clamide,
L'egida è questa:
Mi segui, e involati
Al tuo rossor.

Ul. Pallade...ove son io?.. Pallade .. io sento
(scuotendosi dal sonno, e levandosi in piedi con somma agitazione, e trasporto.)
Orribilmente al cor più, che all'orecchio
Risuonar la tua voce... i lampi ancora
Veggo del ciglio tuo squallido, e bieco...
Ogn'indugio si tronchi... Ulisse è teco.
Sull'orme antiche io torno
Dell'immortal carriera:
Dalla virtù primiera
Sento infiammarmi il cor.
(in atto di partire.

(a) La signora Carolina Bassi di dentro.

Coro. Qual mai delirio?... aspetta ...
(*circondandolo.*
Ul. Patria, consorte, e figlio
Chiedono a me vendetta.
Coro. Amor ti dia consiglio.
Ul. Del gran trionfo il vanto
Ah! non mi usurpi Amor.
Coro. Ma che vuol dir quel pianto?
Tu non vincesti ancor.
Ul. È un resto d'affetto,
Che in pianto si scioglie;
E un puro diletto
Mi lascia nel sen.
Si vada ...
Coro. Ah! no ...
Ul. Si vada ...
Coro. Pensaci, Ulisse, almen.
Ul. Se parlerà la Fama
Di mia fatal dimora,
Dirà, ch' io giunsi ancora
Dell' ozio a trionfar.
Coro. All' infedel tua prora
Non fia propizio il mar.
(*Ulisse parte: il Coro lo segue.*

SCENA X.

Telemaco, ed Euchari dal Tempio: indi Mentore: finalmente Calipso con seguito.

Tel. Idol mio, non temer (*ad Euch.*
Euch. Funesti eventi (*sommamente agitata.*

Mi presagisce il cor. » Tremava il tempio;
»Stridean le faci : al nostro amor sovrasta
»Maligna stella.

Tel. Euchari, io t'amo, e basta.

Euch. Ecco Calipso : il mio
(*dopo di aver osservato.*
Stato non vegga: Addio, mia speme.

Tel. Addio. (*Euchari parte in fretta.*

Men. (Si lusinghi Telemaco; e Calipso
(*mentre Tel. sta pensoso senz'avvedersi di Mentore.*)
Qui si trattenga; onde non abbia Ulisse
Alla partenza sua novello inciampo.)

Tel. Tu, Mentore, tu qui? sedi son queste
(*con maraviglia veggendo Mentore.*
Sacre al piacer.

Men. »Delitto
»Solo allora è il piacer, che alla ragione
»Divien ribelle.

Tel. »Un innocente affetto
»Alla ragion dunque s'accorda?

Men. (»A trarlo
»D'error la forza impiegherò : sarebbe
»Vano adesso il consiglio.)

Cal. È a me pur caro (*all'uno e all'altro.*
Trovarvi qui. (Non veggo Ulisse: al tempio
Forse m'attende.)

Men. Eccelsa Dea ... (si finga.)
Di quanta gioja ho colmo il sen!

Tel. (Che strano (*maravigliandosi di Mentore.*
Su i labbri suoi linguaggio è questo!)

Cal. Ogni aura,

Che intorno spiri ...

(interrompendosi l'un l'altro.

Tel. Ogni ruscel, che gema
Fra sasso, e sasso...
Men. Ogni robusta pianta...
Cal. Sembra, che in sua favella...
Tel. E qual se avesse
D'amar capace il core . . . .
Cal. Inni canti a Ciprigna.
Tel. Inni ad Amore.

a 3.

D'affanno l'anima
Qui mai non geme;
Nè in dubbia speme
Langue il piacer.
Qui gioja costante
Ci brilla nel petto:
Qui sempre un diletto
Dell'altro è forier. *(Cal. col seguito entra nel tempio: Tel. va per una parte, Ment. per l'altra.)*

SCENA XI.

Euchari sola, ed agitata.

Possenti Numi! io giurerei, che Ulisse
È già presso a partir. » Confuse grida
»Udii da lungi: eran le Ninfe: accorsi,
»Ma invan « Si cerchi di Calipso: in tempo

Forse giunger potrà. S' egli s'invola,
Poveri affetti miei,
Qual funesta rivale avrete in lei!
(entra nel tempio.

SCENA XII.

Luogo remoto: avanzi praticabili d' antica torre, che guardano un seno di mare.

Ulisse con seguito: indi Calipso accompagnata da Euchari, dalle altre Ninfe, e dai Garzoni della sua corte.

Ul. Oh fatali al mio cor liete contrade!
Finalmente una volta
Ottenni dagli Dei coraggio, e vanto
D' offrirvi, e non tremar, l'ultimo pianto.
(in atto di partire.
Cal. Fermati, traditor.
Ul. Lo fui sinora *(risoluto.*
Della patria, e di me.
Cal. L' abbandonarmi
È crudeltà.
Ul. L' abbandonarti, o Dea,
È impresa tal che tutte l'altre oscura,
(come sopra.
Ond' ebbi lode.
Cal. »E come un giorno, ingrato,
»Me rammentar potrai senza sentirti
»Dai più fieri rimorsi
»L' anima lacerar?

Ul. »Te rammentando,
»Quello mi alletterà, fra miei pensieri,
»Che men grande io sarei, se tu non eri.
(*in atto di partire.*

Cal. Deh! m'odi . . .

Ul. No, che del trionfo mio
Troppo, o Calipso, io son geloso. Addio.
(*parte col seguito.*

SCENA XIII,

Calipso, Euchari, e Coro.

Cal. Dimmi ... Oh dio: chi m'arresta?...
Gelo ... maucar mi sento ... ah! perchè mai
Nacqui immortal?..perchè?..sol per soffrire
Mortali angosce, e non ... poter ... morire.
(*si abbandona sopra un sasso.*

Coro Riedi a te stessa, o Diva:
Calma il dolor, lo sdegno:
Del tuo disprezzo è degno
Chi di tradirti osò.

SCENA XIV.

Telemaco, Mentore, e detti.

Cal. Perfido Ulisse! alfin partì. (*scuotendosi, e levandosi in piedi con impeto.*

Tel. Che ?... Ulisse ?
Il padre mio ? (*sopraggiungendo in quel momento.*
Cal. Che dici ? (*come sopra sorpresa.*
Telemaco tu sei ?
Euch. Non sei Filinto ? (*egualmente.*
Tel. Crudelissimi Dei !
Cal. Stelle !
Euch. Che ascolto !
Tel. Ah ! Mentore . . . il mio nome
Perchè celasti ? . . . al genitore almeno...
Calipso..Euchari.. addio...ch'io v'abbandoni,
Vuole il dover...ma dove andrò?..Tu fremi...
(*a Calipso, poi ad Euchari.*
Tu piangi, e n'hai ragion... deh ! in quale io caddi
Spaventevole abisso!... onde soccorso ...
Onde sperar pietà ?... forza, e consiglio?...
Che far degg'io?... misero amante, e figlio!
Figlio, e amante - che barbaro istante!
Qual cimento al mio povero core!
Di Natura bersaglio, e d'Amore,
Dite voi, se non merto pietà.
Corò Ceda il figlio per poco all' amante,
E contento il tuo cor ne sarà.
Tel. Io lo vidi . . . (ah ! padre amato!)
In feroce, e tristo aspetto :
E per lui presago in petto
Spesso il cor mi palpitò.
Io lo vidi . . . io l' ascoltai . . .
Nol conobbi . . . ei s' involò.
Giusto ciel ! . . . chi sa, se mai
Se mai più lo rivedrò.

» Tu, che i venti incateni, e sprigioni:
» Tu, che l'onde a tua voglia governi:
» Voi rendete agli amplessi paterni
» Questo figlio, che pace non ha.

Coro »Chi sa mai fra quei palpiti alterni,
»Se Natura, se Amor vincerà.
(*in questo mentre si vede in gran distanza il bastimento d' Ul. ch' è già in alto mare.*)

Ment. Miralo. (*accennan. il bastimento a Tel.*

Tel. Ah genitor... (*avanzandosi con trasporto verso quella parte.*)

Cal. Le infide vele
Son quelle, oh Dio?

Ment. Mi segui. (*afferrando per un braccio Telemaco, e conducendolo verso gli avanzi d' antica torre, che sporgono sul mare.*)

Tel. Euchari . . .

Euch. Oh stelle! (*seguitandoli.*

Cal. Che tenti? (*a Mentore.*

Tel. Euchari... (*volgendosi sempre verso Euch., ma non potendo resistere alla forza di Mentore.*)

Ment. Andiam. (*ascendono le ruine.*

Cal. Perfidi!

Tel. Ignota (*dall' alto delle ruine.*
Forza mi spinge, e a te m'invola. O in braccio
Tornerò, non lagnarti, al padre mio
O tomba, e morte avrò nell'onde... Addio.
(*Tel. e Ment. si gettano nel mare.*

Calipso interpolatamente ad Euchari, e al Coro.

Qual nera ingratitudine!
Qual premio a tanto amor!
Ah! tu de' nostri lai
Odi, Nettuno, il grido:
Senza incontrarsi mai,
Senza trovar mai lido,
Perano erranti, e naufraghi
Il figlio, e il genitor.

Fine del Melodramma.

NOTA

delle Feste da Ballo

da eseguirsi nel Regio Teatro della Scala nel Carnevale 1813.

In Febbrajo	alli 2	Martedì	dopo l'Opera
	7	Domenica	dopo l'Opera
	14	Domenica	dopo l'Opera
	17	Mercoledì	dopo l'Opera
	21	Domenica	dopo l'Opera
	24	Mercoledì	dopo l'Opera
	26	Venerdì	dopo la mezza notte
	28	Domenica	dopo l'Opera
In Marzo	alli 2	Martedì	dopo l'Opera
	3	Mercoledì	dopo l'Opera
	5	Venerdì	dopo l'Opera
	6	Sabato	dopo l'Opera